

COME IN UNO SPECCHIO

→ TEATRO



di SILVANA SILVESTRI
ROMA

FLAVIA MASTRELLA ANTONIO REZZA ■ ANTOLOGIA

●●●Sono appena tornati da Milano, Flavia Mastrella e Antonio Rezza, dove hanno ricevuto il premio Ubu alla carriera (e mai l'evocazione di Alfred Jarry è stata più pertinente) «per il lucido percorso di scavo nella crudeltà ottenuto attraverso il genio sfrenato di un attore e l'intuito plastico di un'artista visiva originale» e le motivazioni non finiscono qui. L'immaginazione che mettono in moto i loro spettacoli danno il via a un altrettanto irrefrenabile flusso di parole da parte di chi cerca di classificarli. Chiedo a un giovane spettatore che ha scoperto su youtube il loro passaggio televisivo alla Marcoré e ne è rimasto folgorato di sintetizzare *Fotofinish* che è andato a vedere a teatro: «è impossibile da descrivere, dice, è magico». Elabora un po' meglio, gli chiedo: «è feroce, ti dilania dentro, ti lascia estraniato». Con le stesse premesse il pubblico, spesso composto da interi gruppi di amici, accorre ora al Teatro Vascello di via Carini a Roma a vedere o rivedere *Antologia*, la serie dei quattro spettacoli *Fotofinish* fino al 15 dicembre), *Bahamuth* dal 17 al 22), *7-14-21-28* dal 26 al 31 gennaio) *Fratto X* (dal 7 al 19 gennaio), tradizionale appuntamento di fine anno, si direbbe il regalo di Natale che Rezza e Mastrella offrono al pubblico anche quest'anno così cupo.

Ma prima di questa tappa sono stati in giro per tournée in varie città italiane (il primo appuntamento dopo Roma sarà a Genova il teatro della Tosse). Quando ci siamo sentiti erano appena tornati da Mosca: «Abbiamo portato *7-14-21-28* in occasione di «Solo», un festival di teatro a cui partecipava anche Bob Wilson, spettacolo con più di 450 persone e la traduzione simultanea, come fanno ora anche con i film. Pensavo che il risultato sarebbe stato uno spettacolo un po' asettico per via di quella traduzione, che i tempi non potessero coincidere, invece con quella loro lingua piena di sfumature e la loro intelligenza, il pubblico riusciva a cogliere tutto perfettamente, lo si capiva dalle reazioni, esattamente come in Italia». Leggiamo poi anche la versione del traduttore, assai soddisfatto che aveva trovato varie soluzioni come per «Gigino e Gigetto» che in russo è stato reso come «Cizik e Pyžic» e che il linguaggio blasfemo, essendo ben più violento in russo che in italiano

La scena mobile dello sberleffo, l'urlo, l'anarchica poesia



non ha creato problemi.

E perché ora portare ben quattro spettacoli tutti in una volta? Sarebbe una impresa travolgente: «Perché avevamo messo in scena al Vascello *Io e Pitecus*, ma gli ultimi quattro non li avevamo fatti. In realtà è solo una questione di resistenza fisica, ma la difficoltà maggiore è per Flavia che deve rifare tutti gli allestimenti». Flavia Mastrella, l'artista che prova a inglobare l'inarrestabile Rezza nelle sue opere, è uno dei poli mai statici di questa dialettica della creatività. «Abbiamo fatto uno spettacolo anche al Valle. Noi non siamo occupanti e loro sono stati gentilissimi, ci hanno lusingato. Era uno spettacolo sull'ansia. Abbiamo girato interviste fuori dal Valle, come nella serie dei «Troppolitani», un film che abbiamo proposto senza essere stati accettati anche al festival di Roma, a Venezia dove volevano proiettarlo nel giardino degli Autori che non ci sembrava il posto più adatto».

Un altro film è pronto (non fanno tanta differenza tra teatro e ci-

nema, sono una macchina da guerra a intervento costante) «su via Padova, la via di Milano con la più alta concentrazione di immigrati, quelli della prima immigrazione di pugliesi e calabresi, poi cinesi, africani, arabi che convivono insieme. «Abbiamo analizzato il razzismo su quella strada e come non si tollerano gli uni con gli altri, come la vicinanza li rende affini e la lontananza intolleranti. La cosa sorprendente è che parlano tutti con un linguaggio televisivo, a frasi fatte. Sembrano telegiornali, non persone. Allora li abbiamo fatti cantare perché con la musica ci si avvicina di più, infatti si divertivano. Questa era una delle poche cose che avevamo prestabilito, le canzoni e i proverbi, per il resto erano liberi di parlare».

La parola questo marchigegno che nelle loro mani diventa una bomba pulsante: «Abbiamo girato anche a Ostia, ai cancelli, ma il film non lo abbiamo ancora montato perché è violenza allo stato puro. Senza la mediazione dei vestiti, la gestualità nuda è sconvol-

Un incontro in occasione del nuovo appuntamento con i quattro spettacoli, incalzare giocoso di un linguaggio feroce

gente. Si sente che la gente è stufa delle interviste e poi non gli devi rovinare il riposo. Insomma il materiale girato è ancora lì». Si può comprendere come da questo impatto diretto con la realtà scorticata a vivo, il distillato degli spettacoli portino alla luce le zone più oscure dell'uomo (e da noi, mai così oscure come adesso). In questa interazione tra viaggi, riprese, video e teatro - tratti da materiali grezzi - quale elemento emerge? «Il motivo della violenza è sempre economico, non è possibile che l'uomo di rapporti a se stesso solo sulla base dei problemi economici. La gente non parla più di utopia e uguaglianza, le manifestazioni si risolvono sempre con richieste che assomigliano a elemosine. Nei punti elencati da Renzi non c'è niente che strappi l'uomo dall'ignoranza, non si parla mai di arte. Chi ha detto che l'arte debba essere meno importante delle infrastrutture, del denaro? Il rapporto economico altera i rapporti tra gli individui».

Un altro mistero è il loro modo di lavorare insieme, lui scrittore, attore, lei scultrice, insieme registi: «Facciamo una anarchia relazionale, in modo radicale. Ognuno fa quello che vuole» sottolinea Flavia Mastrella che lavora in maniera separata, indaga le forme, scopre gli oggetti, prepara le sue mostre e sulla base di alcuni spunti inizia l'ideazione degli oggetti artistici, come spuntati dall'universo sempre vitale del futurismo che poi entreranno sul palcoscenico e nell'immaginario dello spettatore, bozzolo, punto interrogativo, croce, morbida macchina di tortura. La sua prossima mostra sarà a MAMbo di Bologna, il mu-

In pagina Rezza e Mastrella, in teatro e con la videocamera. Sotto Antonio Rezza in «Fratto X»

seo d'arte moderna «Dalle sculture in tasca a Bahamuth, l'esaltazione dell'insignificante» (24 gennaio - 9 febbraio). Ovvero come procede a creare opere d'arte dai giocattoli trovati sulla spiaggia, ai fasci di luce studiati sull'autostrada, compreso il mistero dell'immediata comprensione del pubblico per quel trasferimento mentale complesso dall'oggetto al condizionamento. Da quella ricerca nasce *Bahamouth* dove Rezza è tutto vestito d'oro, giocattolo anche lui in scena.

«I momenti quando ancora l'opera non c'è, dice Rezza, sono i più belli e i più terrorizzanti. Flavia non vede la prima parte delle prove (ci annoiamo a lavorare insieme) e inoltre non tutte le cose che divertono nelle prove prendono la luce».

«Ogni tanto vado a vedere come sta l'embrione» scherza Flavia. Pochi sono i collaboratori: negli anni passati in scena c'era anche Armando Novara che ora fa l'ingegnere elettronico, ora Ivan Bellavista studente di lettere, Massimo Camilli, elemento essenziale fuori scena, Mattia Vigo che disegna le luci. Altri fondamentali collaboratori sono stati gli ideatori del loro sito quando ancora non era consuetudine averne uno e che vinse nel '99 il premio come miglior sito («ogni novità tecnologica la facciamo subito nostra»).

È stato quello a dare il via al fenomeno dei «trascinatori», i fans degli spettacoli e il resto lo ha compiuto la gigantesca diffusione dei filmati su youtube. E alle prove degli spettacoli arrivano da tutta Italia nel locale messo a disposizione da una chiesa di Nettuno, cento prove per due mesi almeno, dieci persone a sera per un totale di un migliaio di persone che si avvicendano nell'assistere alla successiva costruzione dell'evento finale. Gente di tutte le età e di ogni ceto sociale. «Certi vedono cose che non andranno mai in scena. In due mesi troviamo un ritmo e sappiamo che il semplice divertimento non fa la bellezza dell'opera, è sempre più difficile mantenere salda l'opera».

Come si potrebbero sintetizzare i quattro spettacoli? Flavia Mastrella svela la sua passione guerriera per le spade: «*Fratto X* è sulla manipolazione, il condizionamento: ho lavorato tre anni a fare fotografie sull'autostrada per studiare i fasci di illuminazione ed è nato così il Guerriero di luce. La sedia e il guerriero sono ispirati a Kurosawa».

Fotofinish è tutto bianco, un lavoro sulla disperazione, ma molto gioioso, contiene la gioia del corpo. Nasce con le Torri gemelle, alla fine la gente è trascinata sul palco e muoiono tutti. *Bahamuth*, accenna alla lotta operaia, è ispirato al Manuale di zoologia fantastica di Borges, in una prospettiva senza pareti, fatta di luce. *7-14-21-28* è sul gioco, sull'ondeggiare di un'altalena, è un ideogramma, come fosse un numero, una civiltà numerica, un significato che diventa numero con strumenti sonori, dove Antonio suona con il corpo». «All'inizio di *Fratto X*, dice Rezza, la scena è vuota, io vado con la sedia nel bagno e strillo per un bel po' di tempo e la gente ride dell'assenza. Se non ride il pubblico, manca il propellente». È proprio quella risata uno dei misteri del teatro di Rezza e Mastrella, una risata che ti attraversa come una spada, appunto. «Il nostro pubblico è infernale, sono risate scomposte, sono demoni». O, se vogliamo seguire le frasi finali dell'autorevole motivazione del premio Ubu: «I due artisti plasmano una materia dagli esiti estremamente comici e spiazzanti creando un linguaggio feroce che nella sua misteriosa iperbole riesce a toccare anche un grado nascosto della grazia».

